

l'opinione

RISPARMIO TRADITO E SFIDUCIA

di MARIO BERTOLISSI

È traumatizzante ciò che ha colpito Banca Popolare di Vicenza, così come Veneto Banca e, più in generale, il Nordest. Possiamo anche rallegrarci o quasi - è un'inclinazione naturale dei tecnici: dunque, di Francesco Iorio -, ma vedere, sempre e comunque, il bicchiere mezzo pieno, per aver evitato il fallimento formale della Banca, può corrispondere ad allucinazioni. Oppure alla sistematica sottovalutazione di quel che è accaduto in termini di distruzione di risorse e di disperazione. Le azioni, quanto alla disperazione, ora hanno un valore altissimo: tanto alto che, se esistessero e fossero quotate, bisognerebbe sospenderle in Borsa per eccesso di rialzo. E non parliamo solo di Popolare Vicenza, la cui traiettoria si è storicamente e platealmente interrotta con la mancata quotazione. Parliamo anche di Veneto Banca, alla vigilia di una assemblea semplicemente fondamentale e di una fase in cui non potrà che emergere con chiarezza un dato: se e quanti azionisti vi sono disposti a riporre fiducia nel rilancio dell'istituto. Se le adesioni dovessero essere residuali - come è accaduto tra i soci della Popolare di Vicenza - ne deriverebbe un giudizio e un destino indiscutibili. I fatti dicono di una sconfitta senza precedenti, che si può cogliere da differenti punti di vista, tra loro connessi, il primo dei quali si chiama sfiducia. È il male più grave, che ha generato l'insuccesso dell'aumento di capitale a Vicenza. Un susseguirsi di eventi, fin dall'assemblea dell'aprile 2015, nel corso della quale erano state evidenziate non poche criticità, a cominciare dalle considerevoli passività prodotte dalla gestione 2014. Pareva che i rimedi fossero a portata di mano e, invece, il terremoto ha acquistato col tempo una crescente capacità distruttiva. La sfiducia è aumentata tra gli equivoci di una discutibile "sana e prudente gestione". Dovevano farsi avanti investitori dotati di coraggio. Ma il coraggio, per non tradursi in decisione generata dalla follia, esige informazioni precise, comunicazioni trasparenti, valutazioni riscontrabili. La speranza è altro rispetto alla fede di chi si abbandona all'ignoto. Così, in fretta e furia, è stato allestito un veicolo - un fondo denominato Atlante - dal valore salvifico. Frutto di uno stato di necessità, imposto da urgenze non più differibili, condiviso per evitare il peggio. Il peggio era - ma non è del tutto fugato - una crisi dell'intero sistema bancario italiano. Perché, come è noto a tutti, esiste la reputazione, venendo meno alla quale cedono gli elementi-base dell'intero Paese: del sistema bancario, ma anche di un'Italia divenuta Italietta. Il Nordest - dobbiamo riconoscerlo con franchezza - ha pregiudicato la tenuta, già di per sé problematica, della Repubblica. Ne esce sconfitta un'intera classe dirigente, che ha fatto del silenzio l'elemento costitutivo di una inesistente manifestazione del pensiero. È quel che più impressiona e, quindi, giustifica ciò che si preannuncia ed accadrà. Banca Popolare di Vicenza costituiva un punto di riferimento per i territori: per territori popolati di persone, di famiglie, di imprese. Di piccole e medie imprese, che hanno generato ricchezza distribuita ovunque, a beneficio di tanti. Ora, nel breve periodo è probabile che si dissolvano nel nulla i legami che hanno unito il governo della banca al territorio. Verranno altri: tecnici "stranieri" di provata esperienza, che non guarderanno in faccia nessuno, perché l'impresa va condotta rispettando l'economia e le leggi che ne disciplinano i risvolti privatistici e pubblicistici. Ciò che è stato tradito è il risparmio. Senza risparmio non c'è credito, non c'è impresa, non c'è ricchezza. Da 62,5 euro ad azione a 0,10. Che contraccolpi vi saranno, per esempio, sul conto economico delle aziende che avevano in carico azioni ridotte quasi a zero? Un azzeramento che va preso in seria considerazione non tanto sul piano delle responsabilità - che tocca ad altri accertare, se ve ne sono e in capo a chi - quanto delle ripercussioni di carattere psicologico, etico, economico e politico. Soprattutto, di carattere culturale, perché è sotto questo aspetto che la società veneta sembra essersi decomposta. Vi è stata una sorta di cedimento strutturale delle coscienze, che non hanno saputo reagire per tempo, quando si addensavano le prime nubi, guardando al futuro. È opportuno riprendere dimestichezza non con la resa dei conti, ma con l'imperativo categorico della resa del conto.